

danno dei privati possessori di obbligazioni, i quali sono e saranno le vere vittime della nuova legge, per la grave colpa che loro incombe, di essersi affidati alla moralità dei Comuni e delle relative autorità tutorie!

E questa è giustizia!

(Finanza.)

LETTERA APERTA

Al Presidente della Società degli Esercenti

Stimatissimo Signore,

Acqui, 19 Dicembre 1897.

Nelle parecchie volte che io venni in questa città, per tanti rispetti simpatici, io ho sentito parlare sempre di V. S. come di persona che assai s'interessa delle cose profittevoli in ispecie alla benemerita classe cui presiede e in genere al suo paese, gli è perciò che oggi, venuto come abitualmente debbo fare, in Acqui, per le mie mansioni, io mi permetto di rivolgerle per additarle un non grave fatto al quale si potrebbe forse con un po' di buon volere porre riparo.

Acqui è ormai centro di due linee ferroviarie che fanno capo a Torino, Genova, Alessandria e Savona e mentre tutte ormai le linee del Piemonte hanno ottenuto, mercè l'appoggio forse di qualche influente deputato o ministro, che anche nei compartimenti di seconda classe, vi siano gli scaldapièdi, nelle linee che mettono ad Acqui questo piccolo vantaggio non esiste ed anzi succede che nel treno del mattino e del pomeriggio da e per Genova, in Acqui appunto si compia la operazione *tanto vantaggiosa* per l'amministrazione ferroviaria di togliere gli scaldini.

Noi viaggiatori di commercio, che si viaggia per lo più in seconda classe, e si contribuisce non poco ad affollare un po' questi treni di linee secondarie, si prova un certo malessere a non godere di quel lieve beneficio in queste giornate invernali e siccome vediamo che il favorevole trattamento desiderato è oramai introdotto in tante linee del Piemonte anche di minor importanza di quelle che mettono ad Acqui, come ad esempio quella di Cavallermaggiore, di Pinerolo e di Aosta, non si riesce a capire il perchè Acqui non abbia potuto ottenere che sulle sue linee ferroviarie si adotti pure quel trattamento, chiamandolo pure, di favore. — Ella, sig. Presidente, che ha la fortuna di riescire, secondo quel che mi dicono, quando si ostina a sostenere una causa giusta e proficua pel suo paese, non potrebbe anche occuparsi di questa faccenda che volere o no interessa, anche indirettamente, gli interessi del suo Comune? Acqui ha avuto e forse avrà ancora ministri, ed ha sempre indubbiamente persone influenti tra i suoi cittadini, quindi una buona petizione in regola potrebbe giovare. Ma io non le dico di più, e le chieggo perdono di averlo anche annoiato.

Clementi N. A.

Viaggiatore di Commercio.

SULLA EDUCAZIONE DEI FIGLI

(Continuazione V. N. prec.)

In fatto di educazione dei figli non si deve mai permettere la ingerenza di altri, e così pure negli affari di famiglia. Questo sistema, che confida per così dire l'avvenire delle proprie creature al capriccio di chi la maggior parte delle volte è spinto da semplice istinto di pettegolezzo o di guadagno, è sempre dannoso. Tutto al più nelle cose più gravi, si possono ricevere consigli da quelle persone di specchiata onestà e la cui amicizia fu messa a tale prova da non lasciar dubitare. I genitori stessi devono trovare nel loro cuore la forza, l'energia per realizzare il vero bene dei figli. È cosa osservata e conosciuta come l'educazione in famiglia sia da preferirsi ad ogni altra.

L'obbedienza dei figli ai comandi dei genitori deve compiersi senza opposizioni; e se ne sorgono, è male intavolare discussioni in merito. I genitori, dato un ordine, devono farsi obbedire in tutta l'estensione della parola. Certo che, in essi (comandi) devono usare moderazione e gentilezza, per rendere più gradito il comando e fare in modo che ai figli venga gradita l'obbedienza. In caso di disubbidienza assoluta si dovrà adoperar fermezza per ottenere che il comando sia rispettato ed eseguito perchè sarebbe grave peccato il cedere ai capricci di chi non ha intenzione di obbedire.

La curiosità del figlio è grande, perchè ogni giorno si trova sempre dinnanzi ad un mondo di cose nuove per lui e col crescere in età aumenta in intelligenza, per la qual cosa le domande sue si succedono ripetutamente una dietro l'altra, e ad ogni risposta vuol sapere il perchè. In questo periodo di tempo, il genitore ha bisogno di tutta la sua pazienza e prudenza per guidare il figlio dal noto all'ignoto; e fortunati quei figli che desiderano conoscere i perchè delle cose, e fortunati ancor più se hanno genitori che sapientemente glie le spiegano. In questo stato di cose, per quanto si può, si dia sempre ragione alle sue pretese, così imparerà a conoscere che, chi loguida, non è condotto dal capriccio, ma studia per fargli conoscere il vero bene.

Il genitore che tratta duramente il figlio, e lo tiene schiavo in tutto, gli rende ottuso l'intelletto e ne predispone l'animo all'ipocrisia, perchè quegli cercherà di fare di nascosto, quanto per istinto di natura si sente spinto a fare, e che gli vien proibito. Perciò a seconda dell'età, è cosa ben fatta il lasciargli godere quella libertà relativa, sempre diretta e sorvegliata dal genitore stesso. Il fanciullo deve correre, gridare, cantare, giuocare in tutti i modi, affinché l'esuberante vitalità giovanile possa espandersi, e non ne abbia a soffrire nè moralmente nè fisicamente. Così oltre al crescere sano di corpo crescerà pure svegliato di mente, essendo questo il miglior sistema per favorirne lo sviluppo.

La mamma invece che trattiene sempre vicino a sé il suo bambino, per paura che si faccia del male, lo riduce una

femminuccia paurosa, ottuso, insciente della vita sociale, e quando lo dovrà slanciare in società si troverà in cose nuove per lui, e sembrerà un uccellino nella pania.

I genitori non devono temere, che si offenda la dignità loro coll'associarsi ai bimbi nei giuochi e nei divertimenti. Dessa invece cresce in proporzione che s'impiega in questi divertimenti. Non vi è cosa, che faccia più piacere, quanto il vedere il padre a giuocare col figlio. Egli, sempre pronto a correggerlo, quando sbagliasse, sempre pronto a richiamarlo all'ordine se trasmodasse, è certo che, suo figlio si diventerà senza averne pericolo di imparare certi vizii, certe animosità malintese, che nei divertimenti fra bimbi si possono apprendere. In questi tempi di musoneria generale, è raro il vedere un padre, che prenda diletto a giuocare coi figli; e chi osserva tale spettacolo, se ne va coll'animo sollevato e lieto pensando, che vi sono ancora dei padri, che trovano il tempo di dedicarsi all'affetto della loro prole.

Quando cessano i divertimenti, sarà cosa ben fatta intrattenere i figli in utili e dilettevoli ragionamenti, e quando sorgessero contraddizioni, si dia loro ragione di quanto vedono o pretendono di vedere, per quanto importa la loro età, con buone parole, con familiarità, e con quella naturalezza, che avvicina i cuori, e fa sì che la distanza di superiorità paterna scomparisca. Da ciò ne nasce quel rispetto amorevole ed affettuoso, che si riscontra nel figlio bene educato con sani principii morali.

(Continua).

M. ORSI.

Corrispondenza

Ci scrivono da Bubbio.

In Pretura — Ingiurie — Diffamazione — Furti e contravvenzione alla caccia — Lunedì scorso svolgevasi davanti la Pretura del nostro Mandamento un importante processo per la qualità delle persone e pel numero e gravità delle imputazioni che erano addebitate.

Satragno Maria, moglie a Sismondi Ignazio, di Olmo Gentile era chiamata a rispondere del reato d'ingiuria e di diffamazione per aver offeso l'onore e la reputazione di Garrone Anna, di lei vicina di casa, colle parole « *siete una donnaccia, una ladra* » ed altre che è meglio tacere, aggiungendo che « *cinque anni or sono le aveva rubato nove galletti, ed altra volta una chioccia coi suoi pulcini* ».

Contro la Satragno stava ancora la accusa del delitto di furto di due capponi a danno della suddetta Garrone, ed unitamente alla figlia Fiorentina doveva rispondere di altro furto di tre polli e della contravvenzione sulla caccia per aver teso lacci e trabocchetti.

In esito al pubblico dibattimento, dopo una calda ed eloquente difesa dell'avv. Traversa, l'Egregio pretore avv. Mola emanava una elaborata sentenza con cui riteneva responsabile la Satragno madre del delitto di diffamazione e la condannava al minimum della pena consentita

dalla legge, e cioè a 76 giorni di reclusione ed a lire 83 di multa.

Mandava poi completamente assolte sia la madre che la figlia dalle imputazioni dei tre furti e dichiarava non luogo a procedimento per la contravvenzione alla caccia.

Parte civile: Avv. Pistone. Alla difesa stava l'avv. Traversa d'Acqui.

Civis.

IN TRIBUNALE

Udienza del 20 Dicembre.

Presidente: Avv. Valdemarca, P. M. Avv. Gasti.

Furto — Lunedì comparvero dinanzi al nostro Tribunale due ragazzetti: certi Ottonelli e Giuliano per rispondere del reato di furto di fieno in un prato del territorio di Ponzzone. Erano confessi. Il Tribunale, accordando loro varie diminuzioni di pena, li regalò soltanto di tre giorni di reclusione.

Difendevano l'avv. L. Gagliano.

Procurato aborto — Una bella giovane del nostro circondario compariva pure dinanzi al nostro Tribunale per rispondere del delitto di procurato aborto ai sensi dell'art. 381 codice penale.

In esito al pubblico dibattimento, il Tribunale, accettando la tesi sostenuta dal difensore, la mandava completamente in libertà in virtù del decreto di amnistia del 24 ottobre 1896.

Difensore: Avv. Lazzaro Gagliano.

Il processo dei giuocatori — Nel pomeriggio dell'udienza di lunedì scorso si incominciò il processo contro alcuni giocatori del nostro circondario.

Gli imputati sono sei, cinque uomini ed una donna imputata di contravvenzione per aver lasciato tenere nel proprio esercizio il giuoco proibito del nove. — È la proprietaria dell'osteria dei Pesci Vivi. Gli altri Triconal Antonio d'Acqui, Levo Carlo di Castelletto d'Erro, Chiappone Michele di Cavatore, Bosio Ernesto d'Acqui, Poggio Emilio da Mombaldone sono imputati di avere preso parte al giuoco proibito del nove nello scorso settembre e di avere nel contempo con artifizii e raggiri atti a sorprendere la altrui buona fede, riducendo Perletto Giovanni da Castelletto d'Erro in istato di piena o completa ubbriachezza indotto il medesimo a firmare in bianco tre cambiali, e cioè due da lire 600 caduna e una di lire 500 e così in totale di L. 1700.

L'udienza, che cominciò alle 2 e finì alle 7 circa, fu occupata interamente alla audizione dei testimoni, e stante l'ora tarda il dibattimento fu rinviato alle 9 del 27 corr.

Parlerà subito il P. M. Avv. Gasti e poi gli avvocati difensori.

Al banco della difesa stanno gli avvocati Bisio, Braggio, Gagliano, Giardini e Traversa.

Ai signori abbonati cui scade l'abbonamento e a quelli cui è di già scaduto rinnoviamo la preghiera di volere tosto mettersi in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non mandarono l'importo del nuovo abbonamento.